

COSA FARE PER SALVARE VILLA DRAGHI DI MONTEGROTTO

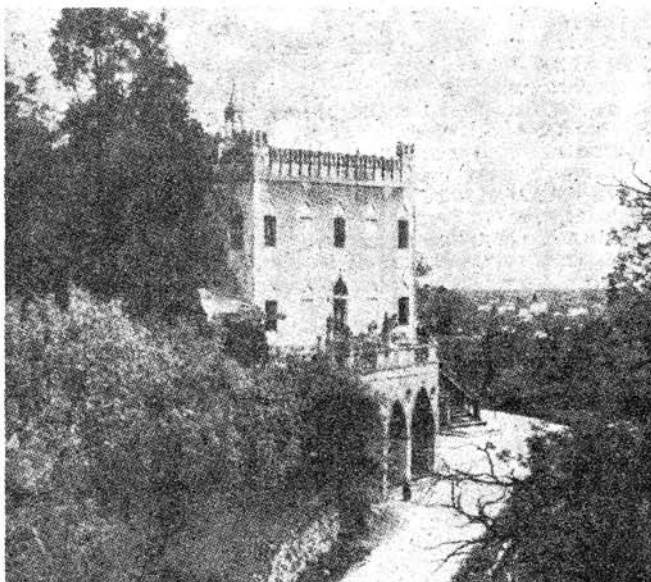
## Da favola a romanzo (ma ora sta morendo)

E' passato negli ultimi anni dagli Scapin ai Gesuiti, quindi agli albergatori, ora al Comune termale - Parco pubblico e centro culturale: queste le proposte per salvarla e restituirla alla comunità

Gli austriaci hanno sempre avuto un certo gusto delle cose belle, sontuose e raffinate insieme, meglio se italiane. Uno di questi buoni intenditori, un condottiero d'arme assoldato dagli Estensi, tale Steiner, decise di trascorrere la sua meritata pensione nella fattoria di una villa, una delle più eleganti del circondario veneto, a Montegrotto. Dalle finestre della sua « boaria » ogni mattina vedeva stagliarsi nel cielo la sagoma della costruzione austera, quasi cubica, ma con il cenno leggero delle monofore gotiche e degli archi acuti del porticato e attorno un parco di quattrocentomila metri quadrati: una reggia fuori e dentro, dove gli ambienti presentavano la classica disposizione della villa veneta.

Questa ottava meraviglia è comunemente conosciuta come la villa Draghi, dal nome dell'ingegnere delle Ferrovie dello Stato che, verso la fine del secolo scorso, sposò la erede dello Scapin, uno dei primi « rami » dell'albero genealogico dei proprietari. Dal testamento, dalle lettere, addirittura da alcune rime che lo Scapin dedicò alla sua casa trapela tutto l'amore, quasi verso un bene animato, che egli nutriva per quelle mura. Ma le sue volontà vennero poi tradite: dalla sua pronipote, morta nel 1966, la tenuta passò nelle mani dei Gesuiti di Venezia, che la vendettero a degli albergatori e a loro volta al Comune di Montegrotto.

E a questo punto la favola si trasforma in romanzo d'avventura e la villa comincia la sua sorte d'abbandono: al parco, senza recinzioni, c'è libero accesso per i buoni e i malintenzionati, la villa inve-



Villa Draghi di Montegrotto in una foto del 1960, quand'era ancora proprietà della famiglia Scapin-Draghi.

ce è oggetto di un sistematico vandalismo; se qualcosa è stato salvato dai Gesuiti, come mobili, suppellettili, quadri che custodiscono ora a Venezia, gli altri frammenti della costruzione vengono man mano smantellati da avventori o meglio pirati di passaggio, comprese le finestre e le cancellate. E, per inciso, non c'è custode, neppure a ore. E' una storia vecchia, una conclusione amara che le vicende di troppe ville venete hanno in comune.

Ma Montegrotto e i suoi abitanti stanno insorgendo: la fiera di possedere un simile monumento non lascia posto all'apatia. Se la villa è del Comune, il Comune la deve restituire alla godibilità del cittadino e del turista: già a suo tempo una commissione, istituita dal Comune stes-

so si era impegnata ad esaminare l'utilizzazione e il controllo del complesso, ma « a suo tempo » si intende sette anni fa e il silenzio si è steso come una coltre su ogni promessa.

Per il 1977 era previsto lo stanziamento di circa 100 milioni per attuare il progetto di un parco pubblico, ma ancora non si è pensato neppure a una recinzione. La richiesta pubblica è ora quella di adibire la villa a centro culturale del Comune, con biblioteca, sale di esposizione, di tipo museale per i reperti archeologici di Montegrotto e locali per conferenze o riunioni pubbliche. Queste le proposte, tocca ora al Comune prenderle in esame senza altre dilazioni. Per non deludere gli abitanti di Montegrotto e in parte anche i turisti.